

Corte d'Assise di 1° grado di Roma, Sez. III, 17 gennaio 2017, Pres. Evelina Canale

desaparecidos – omicidio – oppositori – repressione – sequestro – strage

Il testo integrale della sentenza sarà disponibile a seguito del deposito della sentenza, emessa il 17 gennaio 2017

Sentenza “Condor”

SOMMARIO: 1. Il processo. – 2. L'indagine. – 3. Il dato storico e socio-geopolitico.

Dopo quasi due anni di dibattimento, 60 udienze e l'audizione di decine di testimoni, esperti, familiari e compagni di prigionia delle vittime, si conclude dunque il procedimento che ha portato alla sbarra 34 imputati appartenenti alle più alte gerarchie dei regimi militari che, tra gli anni 70 e gli anni 80, hanno infaustamente governato i paesi dell'America Latina. I giudici ritirati in “camera di consiglio” per determinare in ordine all'accusa.

17 gennaio 2017

Otto condanne all'ergastolo, 19 assoluzioni e 6 proscioglimenti per morte degli imputati.

È quanto deciso dai giudici della terza Corte d'Assise di Roma nel processo a carico di ex Capi di Stato ed esponenti delle giunte militari e dei servizi di sicurezza di Bolivia, Cile, Perù e Uruguay in carica tra gli anni '70 ed '80, accusati di aver messo in atto una repressione ai danni degli oppositori. A vario titolo gli imputati erano accusati di aver mandato a morte 23 cittadini di origine italiana che vivevano nei Paesi sudamericani.

1. Il processo.

Si tratta di un giudizio penale, pendente innanzi alla Corte di Assise di Roma, celebrato nell'aula bunker di Rebibbia, nella capitale.

Il processo vede imputati, accusati di strage, sequestro di persona ed omicidio nei confronti di quelli che sono passati alla storia col terribile nome di “desaparecidos”, vittime delle dittature sudamericane degli anni Settanta, militanti di sinistra e sindacalisti che combattevano le giunte militari di Uruguay, Argentina, Cile, Paraguay e Brasile.

Nel corso del dibattimento sono stati chiamati in Italia numerosissimi testimoni chiave dal Cile, dalla Bolivia, dall'Argentina e dall'Uruguay: sindacalisti, intellettuali, politici, familiari delle vittime della più grande operazione internazionale di repressione politica compiuta negli anni settanta e ottanta in America Latina.

Persone offese ed oggi parti civili sono molti ex detenuti nei centri di detenzione clandestina che oggi vivono in Italia e reclamano giustizia.

Nel dettaglio i capi di imputazione riguardavano soprattutto strage sequestro e l'omicidio di 42 giovani, tra cui 20 italiani, avvenuti in Cile, Argentina, Bolivia, Brasile e Uruguay tra il 1973 e il 1978.

Gran parte di loro sono ancora oggi desaparecidos, i corpi non sono mai stati ritrovati.

Il dibattimento è iniziato il 12 febbraio 2015 in seguito al rinvio a giudizio chiesto e ottenu-

to dal PM Giancarlo Capaldo nei confronti di 34 imputati tra capi di Stato, ufficiali, agenti di polizia e dei servizi segreti cileni, uruguaiani, boliviani e peruviani.

Tra questi spiccavano i nomi dei generali cileni Manuel Contreras, capo della polizia segreta del dittatore Pinochet, e di Sergio Arellano Stark, comandante della famigerata Carovana della morte, entrambi deceduti durante le udienze.

Il 14 ottobre 2016 la PM Tiziana Cugini, che ha condotto la maggior parte dell'udienze, al termine della sua requisitoria ha chiesto 27 condanne all'ergastolo e un'assoluzione (5 imputati nel frattempo sono deceduti).

Tra gli imputati anche tale Jorge Troccoli, conosciuto in Uruguay e nel mondo come "il torturatore", ex membro del Fusna (servizio di intelligence militare uruguayano) e oggi unico imputato residente in Italia.

2. L'indagine.

L'indagine sull'Operazione Condor (Plan Condor), avviata in seguito alla denuncia presentata il 9 giugno del 1999 dai famigliari di 8 italiani desaparecidos vittime della repressione, assume oggi un doppio significato, di giustizia e politico.

Si è trattato difatti di un'inchiesta molto complicata che si è conclusa nel giugno del 2013, dopo oltre 10 anni di indagini, con la richiesta di 35 rinvii a giudizio e l'apertura del processo.

Sono imputati due boliviani, 12 cileni, 7 peruviani e 17 uruguaiani di età compresa tra i 64 e i 92 anni.

A loro, il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo attribuisce la responsabilità dell'eliminazione di 23 cittadini italiani scomparsi tra il 1973 e il 1978.

Per il pubblico ministero Giancarlo Capaldo questo è "un processo che cerca di accertare la verità di quanto è successo in diversi paesi del Sud America in anni ormai lontani, dal 1973 al 1980. Ed è molto importante riuscire a stabilire la verità sul famoso sistema Condor".

3. Il dato storico e socio-geopolitico.

Il Plan Condor, chiamato anche Operazione Condor, ha origini lontane, negli anni Settanta del secolo scorso, nell'alveo della politica estera statunitense, per evitare il diffondersi dell'esperienza cubana dei barbudos di Fidel Castro negli stati sudamericani dove l'influenza socialista e comunista era considerata troppo forte.

Ma l'idea americana venne fortemente stressata e utilizzata ad altri fini con l'ascesa al potere di Salvador Allende, in Cile, con l'esperienza del governo dell'*Unidad Popular* (1970-1973), che con l'alibi dell'allarme del pericolo comunista, attivò una politica di sicurezza nazionale affidata ai militari golpisti scatenando un sistema repressivo dentro e fuori dai confini di quei paesi.

Golpe dopo golpe, i militari presero il potere, in Bolivia (1971-1978), Cile (1973-1988), Uruguay (1973-1988) e Argentina (1976-1983).

Così le dittature militari della America del Sud diedero vita al Plan Condor per eliminare i "sovversivi", dovunque fossero e ovunque si nascondessero.

Il Plan Condor può essere così descritto: "...come emerge dal rapporto della Commissione dei Diritti Umani argentina (del 1990), già a metà degli anni settanta le forze repressive del Cono Sur controllavano la regione con un saldo di 4 milioni di esiliati in paesi limitrofi, 50.000 omicidi, almeno 30.000 desaparecidos, 400.000 imprigionati e 3.000 bambini assassinati o scomparsi".

Per le democrazie dei paesi latinoamericani la storia delle dittature, con i desaparecidos

e le violenze impunte, non può essere chiusa con un colpo di spugna e con la rimozione di quella che possiamo considerare una mutilazione alle parti vitali di una società, come è stata la perdita migliaia di uomini e donne, la tortura e la repressione quotidiana e sistematica perpetrata per decenni, la cultura della paura e del terrore.

Con il ritorno alla democrazia e la fine delle dittature, si è chiusa una bruttissima pagina di storia di questi paesi, ma si è aperto il bisogno collettivo, oltre che personale e familiare, la speranza di poter finalmente conoscere la verità su quanto accaduto ai propri cari scomparsi e del riconoscimento della giustizia, l'individuazione e le responsabilità di chi si è macchiato di crimini, di chi ha coperto e nascosto i colpevoli.

Riconoscere i torti subiti, punire i colpevoli, restituire i corpi o conoscere la fine dei desaparecidos, restituire l'identità ai neonati strappati alle proprie famiglie e nascosti presso altre famiglie consenzienti, è stato e rimane l'impegno anche del nostro Paese e della nostra Magistratura italiana.

Appare insomma chiaro che la ricostruzione della verità e della giustizia per i crimini realizzati in America Latina nel corso degli anni settanta e ottanta è un processo lungo e difficile, con implicazioni delle alte sfere istituzionali, ancora oggi condizionato da minacce, resistenze, omertà, coperture e con ramificazioni ben oltre i confini delle singole nazioni.

GIUSEPPE PANZARELLA

